DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 120, Domenicale 150, Soli spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 150. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

I compagni di Pistoia hanno deciso di organizzare più di 500 feste dell'"UNITA"

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 181 | MERCOLEDI' 1 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CONTRO LA VOLONTA' DI PACE E DI LAVORO DEL POPOLO

Reazionario discorso di De Gasperi che si presenta senza un programma

Ribadita la servitù al patto atlantico nonostante il voto della Camera per un'iniziativa di pace
Minacce alla libertà di parola, di stampa e di sciopero - Immutata la politica economica

Quattro milioni di disoccupati permanenti e semipermanenti; il settore chiave della nostra economia, l'industria metalmeccanica, colpito da una crisi acuta; il 65% del potenziale della nostra industria cantieristica inutilizzato; un deficit di 15 milioni di vani e centinaia di migliaia di senza-tetto; il 75% delle famiglie italiane con un tenore di vita inferiore a quello di una nazione civile e il 49% con un reddito incapace di assicurare il minimo necessario di alimentazione; una situazione feudale in larghissime zone delle nostre campagne; questi dati, che pure rappresentano la dolorosa realtà del Paese, non esistono nel discorso pronunciato ieri alle Camere da De Gasperi.

Perchè allora è nata la crisi di governo? Tutti pazzi gli uomini politici, i dirigenti sindacali, i tecnici, i capi di azienda, che in ogni parte d'Italia hanno lanciato un grido di allarme sulla gravità della situazione e hanno chiesto un mutamento di politica? La stessa burrasca nel Partito Democratico cristiano, le defezioni e le critiche di coloro che già furono alleati di De Gasperi sarebbero dunque solo uno scherzo del solleone?

De Gasperi non ha detto nulla di ciò, non ha risposto a queste domande, ha ignorato in modo puerile il voto recente del corpo elettorale e il dibattito aperto su tutta la stampa italiana. Invece di un programma, ha presentato un arido e confuso elenco di cinque o sei leggi che non vanno al di là di una mediocrissima, ordinaria amministrazione. Sapevamo già che De Gasperi ha relegato in soffitta il programma innovatore scritto nella Costituzione (alla riforma agraria egli ha dedicato otto parole del suo discorso!); ieri egli ha dimostrato, in più, la incapacità di presentare qualcosa che rassomigli anche pallidamente a un piano organico di governo, qualunque esso sia. Non è mancato il ridicolo; ed è stato allorchè codesto Presidente del Consiglio ha concluso con una invocazione al censimento, il quale «rivelerà le forze rinascenti della Nazione»! In effetti il censimento sta per ora rivelando solo la intenzione di De Gasperi di rinviare il secondo turno delle elezioni amministrative: sta rivelando cioè la paura di questo governo, nato deficiente, di affrontare il giudizio del Paese.

A consolazione degli italiani, che, affamati, senza lavoro, colpiti dalla crisi, attendevano una risposta alle loro questioni, De Gasperi ha confermato la sua obbedienza assoluta al Patto atlantico. Anzi egli ha detto che «bisogna consolidare, sviluppare, approfondire questa alleanza», e cioè gli impegni militari che stanno alienando una parte del nostro territorio e trasformando la penisola in una base americana. E' senza dubbio, l'unico punto chiaro e fermo del suo discorso e lo spiega tutto: spiega la paurosa carenza dinanzi ai problemi interni del Paese e le minacce liberticide.

Togliatti ha rilevato che questa politica di De Gasperi è in contrasto esplicito con il voto del Parlamento, il quale a dicembre, con la mozione Giavi, chiese una iniziativa di pace e non l'aggravamento degli impegni militari. De Gasperi lo sa; e sa che questi impegni hanno gettato lo allarme fra gli italiani di ogni parte. Perciò ha costellato il suo discorso delle più folli e isteriche minacce: contro la libertà di stampa, contro la libertà dei sindacati, contro i funzionari dello Stato, contro coloro che osano criticare la politica estera del governo e, haimè, commettono il crimine di denunciare il suo asservimento agli americani.

Spera De Gasperi, con queste minacce, di soffocare il grandioso movimento per la pace che si sta affermando anche in Italia? Non ci può riuscire e non ci riuscirà. Il popolo italiano ha oggi forze bastanti per sventare i piani truculenti dei servi dello straniero e per difendere le sue libertà. E' inutile che De Gasperi digrigni i denti: questo popolo non si lascia intimidire; e quanto più De Gasperi tenta di sfuggire alla volontà espressa della nazione, tanto più esso intensificherà la sua lotta generosa per ridurlo alla ragione e imporgli il rispetto della sua volontà. Questo è il dato nuovo della situazione che De Gasperi ha ottusamente dimenticato nel suo discorso.

p. l.

Le dichiarazioni alle Camere

Alcide De Gasperi ha presentato alle 16 di ieri al Senato e subito dopo alla Camera il suo settimo governo «provvisorio» con una dichiarazione programmatica che differisce da quella del governo precedente soltanto per il suo carattere ancora più reazionario, più antipopolare e anticostituzionale.

Il Presidente del Consiglio, non ha detto una parola sulla crisi, le cause e l'andamento di essa, il significato dei grandi avvenimenti politici (elezioni ecc.) che hanno profondamente mutato la situazione e, come se nulla fosse successo, ha dichiarato subito che «questo Gabinetto fa proprio il patrimonio di idee e di esperienze del Gabinetto precedente». E per darne una dimostrazione immediata ha sciolto un inno al patto atlantico, ribadendo che bisogna consolidare, sviluppare, approfondire questa alleanza.

Dopo aver sostenuto senza arrossire che il Patto Atlantico «rimane lo strumento più valido per superare i conflitti e arrestare l'aggressione», De Gasperi è passato a chiedere ancora una volta la revisione del Trattato di Pace e la ammissione dell'Italia all'ONU.

Queste rivendicazioni De Gasperi le presenta sempre nel quadro della politica atlantica, di una politica cioè di rottura e di preparazione della guerra, e non già nel quadro di un orientamento generale verso la pace e la distensione internazionale. Del resto, il Presidente del Consiglio si affretta a dare assicurazione che la volontà di Washington sarà rispettata e che la maggior parte dello sforzo finanziario del Paese sarà dedicato al riarmo e alla preparazione della guerra.

De Gasperi arriva quindi alla parte del suo discorso che annuncia nuovi tentativi di una ulteriore fascistizzazione dello Stato, di un altro passo verso la soppressione delle libertà democratiche e lo strangolamento della Costituzione repubblicana. Spesso interrotto dalle sinistre che mal sopportano il suo linguaggio mussoliniano, egli viene a parlare del rifiuto di consegnare i passaporti alla delegazione giovanile per il Festival di Berlino, giustificando il provvedimento con una scusa grossolana che non c'entra affatto, e cioè che i dirigenti comunisti italiani «diffamano da radio straniere il nostro regime democratico». E qui il Cancelliere minaccia misure di repressione contro la libertà di parola e il diritto di criticare l'operato del governo. Ma non è tutto. Egli annuncia anche che nel disegno di legge sulla stampa che è in preparazione, saranno inseriti degli articoli che vorrebbero nientemeno trascinare in tribunale tutti coloro che non piacerebbero al governo democristiano!

Ma l'elenco dei provvedimenti fascisti non è terminato. Eccoci alla legge antisciopero. De Gasperi attacca acidamente gli impiegati dello Stato che «aggrappandosi alle speranze del bolscevismo e alle seduzioni in genere di soluzioni violente, non facilitano ma accrescono le difficoltà da superare». Egli chiede poi al Parlamento di approvare gli emendamenti al Codice Penale proposti dal governo e tendenti a far considerare lo sciopero come sabotaggio alla produzione.

Esaurita la parte del suo programma destinata alla repressione antipopolare, De Gasperi si occupa adesso del neofascismo, ripetendo ancora una volta che il governo non può tollerare la ricostituzione del disciolto partito fascista (da settori di sinistra si grida: «Ma in Sicilia vi siete alleati col MSI!»), ma si dichiara subito per la clemenza verso i repubblichini.

Arrivando a quello che egli vuol far passare agli occhi del Paese come una grande e benefica innovazione, e cioè la sostituzione del Ministero del Tesoro con quello del Bilancio, il Presidente del Consiglio informa che in un primo tempo il ministero del Bilancio assorbirà solo la Ragioneria Generale dello Stato e la Presidenza del Comitato per il risparmio e il credito, e in un secondo tempo, la presidenza del Comitato prezzi. Si prolungherà così uno stato di incertezza, di confusione e di inefficienza senza determinare alcun mutamento di politica. A conferma di ciò, De Gasperi dichiara infatti di non ritenere necessario fare una nuova esposizione di politica finanziaria.

Per quanto concerne la politica economica, il Presidente si è limitato ad annunciare un cosiddetto «piano di priorità degli investimenti» sul quale non dà il minimo particolare e dichiara che i relativi disegni di legge saranno presentati alla ripresa parlamentare. La stessa cosa egli dice per quanto concerne certi «provvedimenti atti a ridurre la disoccupazione». Questo governo si presenta quindi senza un reale e concreto programma economico. Non sapendo che cosa proporre d'altro, De Gasperi si mette addirittura a riparlare di progetti già presentati al Parlamento e che sono del resto di ordinaria amministrazione, come il decreto legge sugli appalti e le forniture allo Stato, le tre leggi riguardanti la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, la spesa di sei miliardi per la costruzione di case «ultrapopolari» a Napoli, ed altri già elaborati dal governo.

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, De Gasperi dichiara che in autunno avremo il primo atto della riforma tributaria; seguirà poi il censimento e verranno quindi le amministrative, lasciando capire in questo modo la sua intenzione di rinviare le elezioni alla primavera giacchè il censimento è previsto per il mese di novembre.

Le ultime parole di De Gasperi, dette con accenti da predica, sono la fatica, il sacrificio, la durezza dell'ora che attraversiamo, la necessità che questo popolo non dubiti, non disperi. «E' vano attendere la salvezza dall'accensione bengalica di un mito, egli esclama; è pericoloso sperare in un colpo d'ala che venga da una reazione sentimentale. Bisogna continuare a camminare col passo risoluto e cadenzato dei montanari».

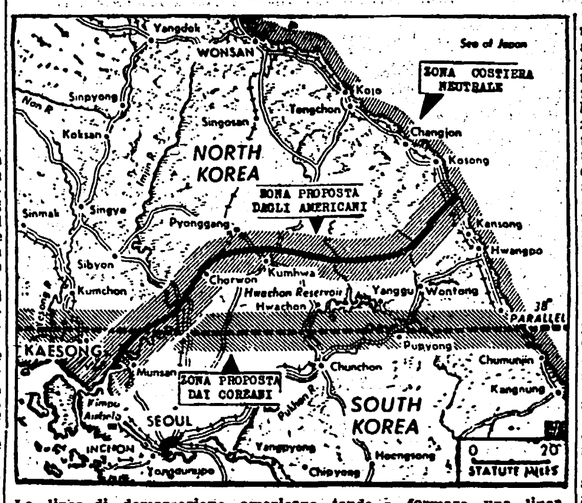
Durante il discorso dell'on. De Gasperi le aule di Palazzo Madama e di Montecitorio erano naturalmente affollatissime, sui banchi parlamentari e nelle tribune del pubblico. Esse sono state accolte gelidamente anche da parte della maggioranza che ha avuto solo stentati applausi di circostanza. Specialmente la prima parte del discorso, invece, ha suscitato vivaci reazioni da sinistra, che ha rilevato le minaccie contro la Costituzione e le libertà sindacali e di stampa. Al Senato le interruzioni sono state alquanto più intense, ma le due o tre ondate più forti, anche se hanno costretto l'on. De Gasperi ad interrompere la lettura sono state facilmente dominate dall'autorità che al presidente onorevole De Nicola è data in modo particolare dalla sua recente elezione avvenuta all'unanimità dei voti.

BASTA CON I CRIMINI DEGLI AGGRESSORI CONTRO LA COREA

Gli americani usano le bombe come "argomento di pressione"

Gli Stati Uniti minacciano di inviare un "ultimatum"

Per cablogramma dal nostro inviato



La linea di demarcazione americana tende a formare una linea strategica per favorire una nuova aggressione

KAESONG, 31. — *Nell'odierna riunione della conferenza di Kaesong, protrattasi per tre ore, è parso evidente che nelle trattative di armistizio i delegati americani sono decisi a continuare l'applicazione della loro diplomazia intimidatoria. Mentre gli aerei del generale Ridgway eseguivano i loro caroselli dimostrativi al disopra della località in cui si svolge la conferenza, i delegati americani avanzavano un nuovo argomento in favore della loro richiesta per la linea di delimitazione: essa mira a fare riconoscere la possibilità per la loro flotta aerea di controllare tutto il territorio coreano sino al fiume Yalu. Gli esperti americani pretendono contemporaneamente che la linea fino alla quale possono spingersi le loro navi da guerra sia l'estremità nord della Corea. I delegati americani insistono infine perchè la linea di delimitazione terrestre si trovi «da qualche parte» fra il fronte di battaglia e lo Yalu.*

Queste arroganti richieste non sono certamente una dimostrazione di quella che i corrispondenti americani descrivono come la «paterna fermezza» dell'ammiraglio Joy.

Le dichiarazioni bellicose fatte a Washington e le manifestazioni spettacolari inscenate a Seul, come le attività militari sul fronte, dimostrano evidentemente che gli americani cercano di fondare l'accordo sulla forza. I rappresentanti statunitenti, alla tavola della conferenza cercano di dare maggior peso ai loro argomenti con bombardamenti terroristici aerei e navali, fatti per appoggiare i loro eserciti. Gli americani aumentano le loro esigenze man mano che vengono fatte loro delle concessioni. Fino ad oggi una sola delle due parti ha dato prova di sincerità nel tentare di porre fine ai massacri delle popolazioni: Si tratta dei coreani del nord e dei cinesi. Essi hanno accettato la presenza a Kaesong dei corrispondenti di guerra e una concessione pure hanno fatto per la questione del ritiro delle truppe straniere. Ma pare che queste testimonianze di buona volontà siano utilizzate dagli americani solo come un'occasione per aumentare le loro esigenze.

Il discorso di Acheson del giugno scorso, in cui egli accettava il 38. parallelo come base possibile per la fine delle ostilità, le proposte di Malik di ritirare le truppe dell'una e dell'altra parte del parallelo, sembrano essere state perse di vista nelle ultime dichiarazioni degli americani in cui si chiede che la delimitazione sia fissata vagamente in qualche zona tra una linea che passa a cento miglia a nord del parallelo e il fiume Yalu.

Coreani e cinesi attendono sempre dagli americani un segno che indichi che per loro le conversazioni non devono servire soltanto a calmare le inquietudini dell'opinione mondiale, ma devono costituire una vera base per la pace. Invece gli americani si mostrano ogni giorno più aggressivi: qui appare evidente che essi confidano nei bombardamenti per realizzare le loro ambizioni. La spietata devastazione dei villaggi e delle città già distrutti continua con orribile monotonia. Gli americani sono ancora nutriti dalla sanguinosa illusione, smentita dai fatti, secondo cui la loro potenza meccanica permetterebbe loro di ottenere alla fine tutto quello che vogliono.

Il secondo punto dell'ordine del giorno sarà una prova della sincerità americana. L'anno scorso essi dicevano che non avrebbero oltrepassato il 38. parallelo, e ciò nonostante lo attraversarono. Questa volta essi hanno accettato le proposte fatte da Malik e oggi, sebbene i corrispondenti americani francesi e inglesi denuncino come «elementi irresponsabili» coloro che, al di là dei mari, dichiarano che il 38. parallelo non offre più una base di discussione per il «cessato del fuoco» e si rifiutino di credere che gli americani possano rinnegare le loro precedenti dichiarazioni e non riconoscere, come tutta l'opinione mondiale desidera, quel parallelo come linea di delimitazione. I delegati statunitensi alla conferenza difendono i propositi bellicosi di Washington: in tal modo essi faranno tirare in lungo le trattative su questo punto e rischieranno di rendere dubbio l'esito dei negoziati.

Se gli americani prendono per debolezza le concessioni cinesi e coreane, dovranno abbandonare ben presto l'idea di poter ancora imporre, come una volta, con la forza i loro trattati in questa parte del mondo. Cinesi e coreani vanno quanto più lontano è possibile nel tentativo di ristabilire la pace, ma non possono cedere il territorio della Corea del nord agli invasori, ne permettere installazioni di basi americane alla frontiera della Cina.

WILFRED BURCHETT
(Copyright «Ce Soir-L'Unità»)

IL 5 AGOSTO SI APRIRA' LA GRANDE MANIFESTAZIONE GIOVANILE

Giovani di 90 paesi in viaggio per Berlino verso il Festival della gioventù per la pace

Dichiarazioni di Enrico Berlinguer Presidente della F. M. G. D. - Prossimo arrivo delle delegazioni australiana, inglese, francese e dell'Africa meridionale

BERLINO, 31 *(Tass)*. — Gli ultimi preparativi per il III Festival mondiale della gioventù e degli studenti, che si inizierà il 5 agosto, stanno per conchiudersi. La stampa democratica di Berlino dedica i suoi articoli all'avvenimento.

Enrico Berlinguer, Presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, ha dichiarato in un'intervista concessa a «Neues Deutschland» e ad altri giornali berlinesi, che il Festival sarà una grande manifestazione della gioventù in lotta per la pace e per un felice avvenire; nella sua portata e nel suo significato, esso supererà ogni raduno internazionale di studenti finora mai avvenuto.

Berlinguer ha rilevato che più di 2 milioni di giovani tedeschi, di cui 100.000 della Germania occidentale, e oltre 26.000 di 90 paesi, parteciperanno al Festival. Saranno rappresentate tutte le nazioni europee, 17 paesi dell'America latina e 38 paesi coloniali. Per la prima volta parteciperanno al Festival le delegazioni di Giordania, Surinam, Groenlandia, Abissinia, Togo, Cambogia, Siam ed altri paesi coloniali.

Il Festival supererà pure tutti i precedenti per la vastità e la varietà del suo programma. Circa 180 manifestazioni sportive ed artistiche si terranno quotidianamente.

Migliaia di delegati provenienti da tutto il mondo sono intanto in viaggio per Berlino.

800 giovani e ragazze della Gran Bretagna, della Francia, dell'Africa meridionale e occidentale, dell'Australia e della Nuova Zelanda sono arrivati ieri nella città di Grabow (Mecklenburgo), e proseguiranno alla volta di Berlino. La stazione ferroviaria era addobbata con bandiere di varie nazionalità e una numerosa folla ha tributato ai giovani delegati una festosa accoglienza.

Prossimi a giungere a Berlino sono anche i delegati della gioventù del Guatemala, della Repubblica Dominicana e dell'Honduras. Le delegazioni portano con loro diversi films, dischi, prodotti dell'artigianato locale, fotografie, ecc., sulla lotta della gioventù dell'America Latina per la indipendenza nazionale e la Pace.

Particolarmente numerosa sarà la delegazione degli Stati Uniti che è già in viaggio per Berlino. Uno dei delegati, lo studente John Baeker, giunto in questi giorni nella capitale della Repubblica domocratica tedesca ha dichiarato che la delegazione americana sarà più numerosa di quelle che hanno partecipato ai precedenti Festival della gioventù.

«La delegazione americana — ha aggiunto Baeker — è composta da giovani delle più varie opinioni politiche e religiose».

Benchè nelle attuali condizioni non sia stato possibile formare negli Stati Uniti un Comitato ufficiale per il Festival, ha detto Baeker, giovani in tutto il paese hanno seguito col massimo interesse i preparativi per il grande raduno giovanile in favore della pace. E questo interesse è provato dal fatto che sono stati raccolti ben 90.000 dollari per pagare il viaggio a Berlino ai membri della delegazione americana.

Dopo aver descritto brevemente le difficili condizioni in cui si trovano gli studenti americani, Baeker ha proseguito: «Milioni di persone che 6 mesi fa negli Stati Uniti non osavano parlare di pace, ne parlano ora apertamente. Non c'è dubbio sul fatto che il Governo degli Stati Uniti è stato costretto dal sentimento popolare a condurre le trattative di armistizio a Kaesong. Il discorso del delegato sovietico all'ONU Malik ha avuto un'eco favorevole molto vasta negli Stati Uniti».

I giovani protestano per il rifiuto dei passaporti

In tutta Italia continua vivissima l'agitazione dei giovani contro le illegali misure del governo per sabotare il III Festival mondiale della gioventù. Oltre alle prime manifestazioni menzionate ieri, nuove manifestazioni ed iniziative giovanili sono in corso in tutto il paese.

Delegazioni di giovani di tutti i quartieri di Roma si sono recate dal Presidente della Camera, onorevole Gronchi, per esprimere l'indignazione ed il malcontento che le misure del governo hanno suscitato fra tutti i giovani romani; sospensioni del lavoro in segno di protesta si sono avute a Firenze alla Richard Ginori, alla Fiat di Novoli e alla Galileo; delegazioni di giovani si sono recati da Prefetto e dal Questore di Perugia; in affollate assemblee svoltesi a Napoli i giovani hanno levato la loro voce sdegnata: a Perugia, contro le illegali misure del governo i giovani hanno risposto organizzando una settimana di raccolta delle firme sotto l'Appello di Berlino per un patto di pace fra i Cinque Grandi.

Nei grandi centri industriali dell'Alta Italia l'agitazione è ancora vivissima fra tutti i giovani operai. Si sono verificate numerose sospensioni del lavoro; in parecchie fabbriche, dove erano stati eletti i giovani delegati per il Festival, la gioventù lavoratrice è uscita manifestando al grido: «Vogliamo i passaporti!».

Il Comitato nazionale del Festival invita ancora tutti i giovani partigiani della pace a unirsi nella protesta contro il divieto di concedere i passaporti e ad intensificare ovunque la raccolta delle firme sotto l'Appello di Berlino.

Cure mediche durante i raccolti nell'URSS

MOSCA, 31 (Telepress). — Speciali stazioni mediche ed ambulatori sono stati dislocati direttamente nei campi dove fervono i lavori di raccolto. Nella regione di Orel, numerosi dottori hanno lasciato le città e si sono trasferiti nelle campagne per aiutare l'opera dei dottori dei villaggi. Circa 6.000 ambulatori mobili sono stati inviati nelle fattorie collettive e presso le stazioni di trattori in questa regione.

Togliatti e Nenni sottolineano la vacuità del discorso del Cancelliere

Rinnovata manifestazione di stima all'on. De Nicola dopo gli incidenti provocati al Senato dal discorso di De Gasperi

Con le dichiarazioni programmatiche fatte ieri al Senato e alla Camera da De Gasperi è cominciato in Parlamento la discussione sul più instabile e impopolare dei governi che la D. C. abbia dato al nostro paese. La battaglia vera e propria avrà però inizio questa mattina al Senato e nel pomeriggio alla Camera. Il dibattito a Montecitorio sarà regolato in base agli accordi presi nella mattinata di ieri nella riunione dell'ufficio di presidenza e dei capi dei gruppi parlamentari, cui hanno partecipato anche i compagni Togliatti e Nenni. Allo scopo di rendere più spedita la discussione è stato stabilito che prenderanno la parola tre oratori comunisti, tre democristiani, due socialisti, due socialdemocratici e un oratore per ognuno degli altri gruppi parlamentari. L'accordo è stato dettato anche dalla necessità di permettere alla Camera di esaminare prima delle vacanze estive i tre bilanci dei dicasteri economici. Per il gruppo comunista della Camera interverranno quasi certamente nel dibattito i compagni Togliatti, Pajetta e Di Vittorio.

Al Senato non sono stati presi accordi particolari, anche perchè l'on. De Nicola ha dichiarato di voler evitare qualsiasi intervento che potesse sembrare una limitazione alla libertà di parola dell'Opposizione. Il gruppo senatoriale comunista che si è riunito subito dopo aver udito le comunicazioni del governo, ha designato come suoi oratori i compagni Scoccimarro, Pastore, Banfi e Sereni. Contemporaneamente ha chiamato il compagno Pastore a far parte del Consiglio direttivo del gruppo.

Sulla esposizione programmatica di De Gasperi i compagni Togliatti e Nenni hanno fatto alcune interessanti dichiarazioni al «Paese Sera». «E' un discorso sconnesso e incoerente — ha detto Togliatti —. Per la politica estera esso è in contrasto con la volontà già espressa dalla Camera, che il nostro governo prenda una iniziativa di pace. Le minacce contro la libertà sono gravi in sè, ma vi sono nel Paese forze tali che sapranno rintuzzarle. Per il resto, un discorso pittoresco e un vuoto spaventoso».

Ed ecco il giudizio di Nenni: «Il discorso di presentazione del settimo gabinetto De Gasperi è un seguito di velleità alle quali non seguirà nulla o ben poco, sia in materia di politica estera, sia in materia di politica interna e neppure nella politica economica. Le minacce di nuove leggi restrittive delle libertà costituzionali, mi sembrano essere una copertura al vuoto o al nulla del programma governativo».

Un passo dei senatori presso l'on. De Nicola

Alcuni giornali romani della sera hanno «montato», con evidente calcolo provocatorio e per inconfessabili scopi politici, alcuni incidenti avvenuti ieri pomeriggio a Palazzo Madama, durante un discorso dell'on. De Gasperi.

Gli incidenti scoppiarono nel momento in cui De Gasperi veniva esponendo, in tono intenzionalmente acceso e truculento, i suoi propositi di repressione antipopolare. Alcuni senatori di sinistra rimbeccarono l'oratore, che si volse irritato e livido verso il Presidente dell'Assemblea. Ne nacque un breve tumulto e furono scambiate alcune frasi vivaci; ma l'on. De Nicola, con l'alta autorità e il prestigio di cui gode, riuscì rapidamente a riportare la calma.

Alla fine della seduta si apprendeva che l'on. De Nicola si era assai doluto dei fatti accaduti, preoccupato che da essi venisse una menomazione alla dignità dell'Assemblea. Allora un gruppo di senatori — il Vice presidente Molè e gli onorevoli Porzio, Reale, Palermo, il Segretario del Senato, Galante, a cui si aggiungevano poi i senatori Bergamini e Della Torretta — si recavano dall'on. De Nicola, per rinnovargli l'espressione della stima, che la sua persona e la sua opera raccolgono in tutti i settori dell'Assemblea, e per dissipare le sue preoccupazioni. I senatori comunisti, in particolare, hanno recato all'on. De Nicola i sensi della considerazione di tutto il Gruppo parlamentare comunista; il quale, come nel passato, continuerà ad operare per la serenità dei dibattiti e perchè l'alta autorità della Presidenza possa svolgere la sua azione moderatrice e regolatrice nel prestigio che le è proprio e che le è dovuto.

Quanto al calcolo provocatorio di alcuni giornali, esso non merita troppi commenti: è da credere che le intenzioni di costoro, che mirano in sostanza ad impedire un imparziale e sereno dibattito parlamentare, essendo sin troppo scoperte, finiscano per condannarsi da sè all'insuccesso.

RISPETTO AL GIUGNO 1950

Aumento del 10% dei prezzi al minuto

Il rialzo continua - I prezzi risultano ormai maggiorati di 63 volte rispetto all'anteguerra

L'indice nazionale dei prezzi al minuto dei 31 principali generi alimentari di consumo, calcolato dall'ISTAT, con base il 1938 = 100, ha segnato nell'ultimo giugno un ulteriore aumento, passando da 6252 a 6320.

Rispetto al giugno 1950 (indice 5764) l'aumento è pari al 9,6%.

Rispetto alla base prebellica, di fronte ad un aumento dei prezzi all'ingrosso di circa 55 volte, i prezzi al minuto risultano dunque maggiorati di 63 volte.

Fra i principali prodotti considerati nell'indice nazionale dei prezzi al minuto, i rialzi più significativi tra il giugno 1950 e il giugno 1951 si sono verificati nel prezzi dell'olio d'oliva (+ 28 per cento) delle uova (+ 17,4%), dei prodotti ortofrutticoli (+ 14 per cento) e della carne bovina (+ 11,8%).

Nei confronti con il mese precedente, l'aumento relativamente più accentuato (+ 6,5%) è segnalato dai prezzi degli ortofrutticoli che hanno subito anche gli effetti di una crisi stagionale ancora chiaramente manifesta.

Scioperi a Bologna negli stabilimenti militari

BOLOGNA, 31. — Nella giornata di ieri in tutti gli stabilimenti militari cittadini, hanno avuto luogo numerose sospensioni del lavoro alle quali hanno partecipato tutti i lavoratori per protestare contro gli ingiustificati licenziamenti di quattro dipendenti del Commissariato militare, tra i quali il segretario del sindacato «difesa». Nel corso di queste sospensioni di lavoro hanno avuto luogo imponenti assemblee di lavoratori.

Numerose commissioni si sono recate presso i vari comandi, chiedendo l'immediato ritiro del provvedimento.

Arrestato a Marsiglia un assassino evaso

MILANO, 31. — E' stato tradotto oggi a Milano il 42enne Ambrogio Peretti consegnato alla polizia italiana da quella francese che lo aveva arrestato a Marsiglia dopo 5 anni di latitanza, dall'epoca della sua evasione dal manicomio.

Il Peretti nel 1935 aveva ucciso a Usmate Lentate la propria sorella Annunziata. Il processo si era concluso con una sentenza di internamento in un manicomio criminale, essendo egli risultato totalmente infermo di mente. Nel 1946 il Peretti era riuscito ad evadere dal manicomio dove si trovava in osservazione.

Successivamente riusciva a espatriare clandestinamente in Francia, vivendo in questi ultimi 5 anni a Marsiglia, dove aveva esercitato i più svariati mestieri. Sembra che fra l'altro nella città francese abbia partecipato come comparsa a una ripresa cinematografica e proprio disimpegnando il ruolo di paese.

Il Comitato direttivo del Gruppo dei deputati comunisti è convocato per le ore 5 di oggi nella sede della Direzione del Partito.